

LE REAZIONI PSICOLOGICHE DELLA VITTIMA

Dott.ssa Susanna Loriga

Introduzione

Se da un punto di vista giuridico il rapporto tra vittima e persecutore è chiaro, non lo è altrettanto da un punto di vista psicologico.

Spesso gli operatori trovano inconciliabile le violenze narrate dalla vittima con i sentimenti di amore e attaccamento provati nei confronti dei loro “aguzzini”. Numerosi autori hanno studiato questo fenomeno definito “Sindrome di adattamento” nelle esperienze di abuso e “Sindrome di Stoccolma” nelle vittime dei sequestri di persona.

Nei bambini vittime di abusi e maltrattamenti in famiglia, è molto diffusa l’idealizzazione difensiva dei propri genitori. Non è infrequente che, i bambini abusati, siano convinti di aver desiderato l’atto sessuale. Il tema della colpa prende molto spazio all’interno della terapia ed è un aspetto centrale del trattamento. La stigmatizzazione è tipica del bambino abusato e viene incrementata dall’altro genitore per aver partecipato all’attività sessuale, o addirittura, per averla indotta.

La vittima può mettere in atto dei meccanismi difensivi tali da difendere il suo “carnefice” ed assumersi la colpa di quanto accaduto. Questo servirà a tollerare la violenza, creando un adattamento che alcuni esperti hanno considerato altamente disfunzionale.

Nel 1894 Sigmund Freud descrisse per la prima volta l’esistenza di operazioni inconsce che, in quel momento, indicò con il termine generico di rimozione. Freud sostenne che tali operazioni inconsce

erano volte a proteggere l'individuo da conflitti, idee ed emozioni.

Identificò alcune proprietà delle difese dell'Io :

- Sono lo strumento principale con cui il soggetto gestisce gli istinti e gli affetti.
- Sono inconsce.
- Sono discrete l'una rispetto all'altra.
- Nonostante spesso costituiscano la caratteristica distintiva delle maggiori sindromi psichiatriche, tendono ad essere reversibili.

“L'identificazione con l'aggressore”, inizialmente introdotto da Anna Freud e poi ampiamente ripreso da Ferenczi, propone delle spiegazioni per quanto da sempre osservato nei bambini.

Nel 1948 nasce la vittimologia con Von Hentig (*The criminal and his victim*) che elaborò l'analisi iniziale su tre concetti fondamentali :

- Criminale-vittima
- Vittima latente
- Relazione specifica tra il criminale e la vittima.
- Un altro concetto fondamentale è quello discusso da Mendelsohn nel 1965, ovvero quanta responsabilità attribuire alla vittima all'interno dell'azione deviante.

“L'attenzione posta alla vittima e al suo ruolo, più o meno attivo e passivo, è fondamentale per capire come nasce e si sviluppa l'evento criminale”, spiega Guglielmo Gulotta, professore di psicologia giuridica all'Università di Torino. “Per questo nel 1948, con la pubblicazione di *The criminal and his victim* di Von Hentig, è nata la vittimologia, una disciplina che studia il delitto dalla parte della vittima”.

Gli obiettivi della vittimologia sono due : la prevenzione (attraverso la ricerca di particolari categorie a rischio) e la riduzione dei danni fisici e psicologici sia a breve che a lungo termine.

Secondo Susanna Vezzadini, criminologa all'Università di Bologna, la violenza intrafamiliare interessa indistintamente tutte le fasce sociali ed è più diffusa di quanto si pensi, poiché le vittime spesso non denunciano.

La “Sindrome di Stoccolma”

Il 25 agosto del 1973 due rapinatori irrompono in una banca di Stoccolma e prendono in ostaggio quattro impiegati, tre donne e un uomo. La situazione è delicata, la polizia cerca una mediazione, che però appare difficile. Passano alcuni giorni e i media che seguono l'evento a poco a poco rilevano un fenomeno strano : gli ostaggi temono più la polizia che i loro rapitori e sembrano affezionati ai loro carnefici, tanto da prenderne le difese. Kristin Ehnmark, uno degli ostaggi, stabilisce un legame sentimentale profondo con uno dei rapitori, che prosegue anche dopo la fine del sequestro. Così la donna si giustificherà al processo : “Pensavo che se fossi riuscita ad avere un rapporto con lui, avrei potuto convincerlo a rinunciare a tutto. E che, se si fosse liberato dall'angoscia che aveva dentro, avrebbe potuto avere un ripensamento”.

Il termine “sindrome di Stoccolma” è stato utilizzato per la prima volta da Conrad Hassel, agente speciale dell'FBI, in seguito a questa rapina. Questa sindrome promuove inverosimili rapporti affettivi tra le vittime di sequestro di persona ed i loro rapitori; sembra essere una risposta emotiva automatica, spesso inconscia, al trauma di diventare ostaggio

e coinvolge sia i sequestrati che i sequestratori. Infatti consiste di tre fasi :

- Sentimenti positivi degli ostaggi nei confronti dei sequestratori.
- Sentimenti negativi degli ostaggi contro la polizia.
- Reciprocità di sentimenti positivi da parte dei sequestratori.

I meccanismi di difesa che entrano in gioco sono : la “regressione” e “l’identificazione con l’aggressore”. La prima è una reazione infantile che porta la vittima a ricercare nel carnefice cura e protezione. Mentre “l’identificazione con l’aggressore” porta la vittima a distorcere l’immagine del persecutore, poiché pensa che avvicinandosi sentimentalmente e ideologicamente a lui non dovrà più averne paura. La condivisione paradossale del punto di vista del rapitore, permette alla vittima di superare il conflitto dato dalla dipendenza e dall’impossibilità di scappare. Il legame può cominciare da un comune risentimento verso le forze dell’ordine, che possono essere percepite dagli ostaggi come meno potenti dei sequestratori, perché non sono state in grado di impedire il sequestro e come minacciose, dal momento che l’eventuale irruzione della polizia rappresenta un pericolo per gli ostaggi, spiega Gulotta.

La “sindrome di Stoccolma” non colpisce tutte le vittime, non è una conseguenza inevitabile all’interno di un sequestro. Vi sono casi in cui le vittime hanno reagito alla cattiveria dei sequestratori senza alcuna voglia di piegarsi alle loro “torture psicologiche”. Questi casi, però, sono rari poiché è più facile che si inneschi una “sindrome di adattamento”, scatenata da un istinto innato di sopravvivenza.